Lettera di Parisi ai partiti della maggioranza siciliana

L'intesa è ora alla prova della battaglia per il Meridione

PALERMO — *Il segretario regionale siciliano del PCI, Gianni Parisi ha inviato ieri la seguente lettera al presidente della Regione, Mattarella e ai segretari regionali degli altri partiti della maggioranza (DC, PSI, PRI, PSDI):*

L'attuale fase politica regionale sembra ormai avviarsi verso una positiva conclusione: la legge urbanistica è già stata votata, la legge di decentramento ai comuni è stata approvata dalla Commissione parlamentare e dovrà essere votata in questi giorni dall'ARS, la legge per i comprensori, secondo gli impegni concordati, sarà presentata entro la fine dell'anno, e così la legge per la ristrutturazione dei consigli di amministrazione. Nel mese di gennaio si terrà la conferenza regionale della agricoltura e saranno affrontati i temi di una più avanzata e coordinata legislazione agraria.

Si tratta, dunque, se gli impegni saranno mantenuti puntualmente, di un insieme di provvedimenti che qualificano ulteriormente il livello dell'intesa autonomistica e il ruolo della regione, che si avvia, così, verso un suo rinnovamento. Le tensioni di questi mesi, i pericoli di rottura, sono stati superati grazie agli sforzi della parte più responsabile della maggioranza: tali tensioni nascevano, del resto, dalle resistenze di ben determinati settori a portare avanti coerentemente il programma concordato.

Riteniamo necessario sottolineare il fatto che la ferma azione del nostro partito è stata determinata per dare una salutare scossa ad una situazione che si andava deteriorando; è stata, la nostra, una iniziativa dettata dalla ferma volontà di dare risposte al popolo siciliano. Il giudizio positivo sulla fase politica che si va a concludere non ci esime, però, dall'esprimere le nostre preoccupazioni per i pericoli di divaricazione, già da noi indicati negli incontri, tra una notevole e qualificata produzione legislativa ed una insufficiente incisività dell'azione governativa nella attuazione corretta delle leggi.

In questo quadro siamo tornati a proporre e puntualizzare la necessità e l'urgenza del superamento di vecchie pratiche clientelari e discriminatorie nel modo di governare, che talvolta arrivano ad assumere forme gravissime di malgoverno, denunciate da noi e dalle organizzazioni di massa. Tutto ciò ripropone anche la urgenza di procedere a misure di rinnovamento degli strumenti e degli apparati amministrativi.

Il piano Pandolfi

Questo non è un punto secondario: se è il modo di gestire la cosa pubblica e lo stesso funzionamento della macchina amministrativa non si adeguaranno alla qualità delle leggi e dell'impegno della maggioranza, le stesse sorti dell'Intesa autonomistica possono essere compromesse.

Partendo da questi elementi «interni» alla Regione, vogliamo esprimervi alcune preoccupate considerazioni su alcuni fatti «esterni» alla Sicilia. Nei mesi scorsi la maggioranza autonomista ha sviluppato un serio dibattito, che si è espresso in un documento del Parlamento siciliano sulla bozza Pandolfi e i suoi riflessi sul futuro economico e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia, sono state chieste modifiche in senso meridionalistico sul documento governativo, da inserire nel piano triennale dello Stato.

Ricordiamo che il PCI, sia con un documento della segreteria nazionale che con una lettera dei suoi gruppi parlamentari nazionali, ha preso una posizione favorevole alle richieste della Sicilia: finora è rimasto l'unico partito nazionale ad esprimere questo appoggio. Noi auspichiamo che analoghi impegni vengano presi dalle altre forze democratiche nazionali.

D'altra parte, al di là di interventi e di incontri settoriali pure importanti, è finora mancata un'iniziativa politica della Regione che facesse pesare tutta la forza della maggioranza autonomistica. Oggi le prospettive si aggravano: l'entrata dell'Italia nello SME, senza una puntuale contrattazione, presenta gravissimi rischi per la occupazione e il Mezzogiorno. In un confronto, senza adeguate garanzie, con i paesi forti dell'Europa, rischia di accentuarsi la tendenza alla ulteriore divisione tra nord e sud.

Dobbiamo qui ricordare che il PCI si è opposto a questa affrettata e non garantita entrata dell'Italia nello SME, partendo proprio da una ispirazione meridionalistica. Determinate forze economiche e politiche nazionali hanno voluto questa adesione, a tutti i costi e a ogni condizione, per potersi fare forti di vincoli esterni per una manovra interna, volta a scaricare sulle masse popolari e sul Mezzogiorno i costi di un confronto con i paesi forti e a rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo: una certa impostazione del piano triennale dovrebbe essere lo strumento di questa operazione.

A questo livello, difficile e complesso, dovrà svilupparsi, quindi, la azione del movimento meridionalistico e delle forze autonomistiche siciliane. Oggi, più di prima, il ruolo, la forza, il peso, la stessa ragione di esistere della maggioranza autonomistica è messa alla prova nel confronto su questi grandi temi.

Il vincolo dello SME

Si tratta, quindi, di non chiudersi nella gestione, sia pure efficente e corretta, delle proprie risorse, ma di accompagnare ciò all'impegno di una grande battaglia siciliana meridionale e nazionale. Questa battaglia può unire un largo schieramento del meridione e avere importanti punti di riferimento nazionali, non solo nelle forze politiche che hanno avuto un chiaro atteggiamento critico rispetto alla immediata adesione allo SME, e in vaste forze economiche, intellettuali, sindacali, ma persino all'interno dei partiti che oggi hanno appoggiato la decisione del governo. In questi mesi si è parlato molto di coerenza meridionalista, di impacci dei partiti in Sicilia in rapporto alla questione meridionale: ci pare proprio venuto il momento, per tutti, di dimostrare nei fatti questa coerenza, a Roma e a Palermo, e di liberarsi degli impacci, se esistono. Il terreno su cui misurare questa coerenza è il piano triennale: attorno alla sua elaborazione si gioca la partita tra le forze che vogliono usare il vincolo dello SME come «bastone pedagogico» rispetto ai lavoratori e al Mezzogiorno, ricorrendo ad una stretta deflattiva, e le forze che vogliono attuare un'equa politica di rigore volta a trasferire al sud risorse per investimenti e occupazione.

La Regione Siciliana e la maggioranza autonomistica hanno il compito di entrare decisamente in campo a favore della seconda ipotesi. Questa è una battaglia non dei prossimi anni, ma delle prossime settimane e mesi: per questo torniamo a chiedere, e con decisione, che si vada al più presto ad un incontro del governo regionale e della maggioranza parlamentare nazionale, per determinare il superamento delle preoccupanti chiusure manifestate in una recente riunione del governo nazionale ai rappresentanti della Regione.

Perfettamente inutili in Abruzzo i consorzi di bonifica montana

L'AQUILA — La Giunta regionale d'Abruzzo ha presentato un disegno di legge per lo scioglimento immediato dei consorzi di bonifica montana e per la democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale: questa è la importante decisione del governo regionale, resa nota dall'assessore regionale all'agricoltura Stuart al termine di un incontro tenutosi nei giorni scorsi presso la sede della commissione regionale Agricoltura

Il disegno di legge viene a coronare la lunga lotta della comunità montana Amiternina e in particolare dei Comuni dell'alta valle dell'Aterno per togliere finalmente di mezzo enti come i consorzi di bonifica montana che, dalla loro nascita ad oggi, non hanno realizzato nessun reale intervento per la rinascita della montagna

Per formalizzare la crisi mancano le dimissioni della giunta

La DC è incapace di rispettare l'accordo alla Regione Abruzzo Oggi se ne discute in consiglio

Mortificato il programma sottoscritto dai cinque partiti

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — La fantasia dei cronisti, in merito alle attese di quanto accadrà oggi in Consiglio regionale ha coniato il termine, per la verità piuttosto allarmistico di «mercoledì di fuoco». E nel tentativo di rincorrere una immagine ad effetto, ci si è dimenticati di dire una cosa che è sotto gli occhi di tutti con una chiarezza indiscutibile: che la crisi è nei fatti e che essa si riassume nel dato incontrovertibile secondo cui la giunta sul piano strettamente operativo e la DC sul piano politico si sono dimostrate incapaci di attuare gli accordi programmatici.

Non, quindi, come dice anche Domenico Susi, segretario regionale del PSI, una crisi per iniziativa «improvvisa» del PCI, ma una crisi che — caratterizzata dal fatto che la DC e la giunta, mortificando le generose premesse dell'accordo politico programmatico, hanno fatto sempre più accentuatamente ricorso all'antica e dannosa pratica clientelare e particolaristica — presuppone solo, per completarsi formalmente, le dimissioni della giunta regionale.

Chi si ostina a non vedere ciò e considera l'iniziativa del PCI che chiede le dimissioni di questa giunta come un atteggiamento tendente a soddisfare «le inquietudini della base», nella «imminenza del congresso», rimane invischiato nella logica delle strumentalizzazioni e non coglie la reale portata politica dello sforzo del gruppo comunista che è teso — come è detto nel documento reso noto in questi giorni — ad impegnare tutte le forze democratiche ad una riflessione sulla esigenza di far compiere un passo avanti al quadro politico regionale.

La verità è un'altra: è quella di recepire le *inquietudini* dei disoccupati, dei contadini, dei piccoli e medi operatori economici, delle masse femminili e giovanili, di gran parte della società regionale i cui interessi possono essere soddisfatti solo se ci sarà un reale avanzamento del quadro politico regionale. Esattamente quello che chiede il PCI. E, per essere precisi: esattamente quello che nega la DC. A proposito della quale, pur facendo uno sforzo non riusciamo a cogliere nel suo comportamento concreto alcunchè di positivo in rapporto alla immagine che della DC stessa cerca di dare il consigliere regionale Falconio quando la presenta «animata da un vivace e succoso dibattito interno».

La DC e i suoi uomini in giunta, avevano un quadro di riferimento politico e culturale su cui costruire, pur con «un vivace e succoso dibattito», risposte incisive alle sollecitazioni della realtà economica e sociale abruzzese: è l'accordo politico e programmatico. E' avvenuto invece che all'interno della DC e della giunta, nonostante gli impegni e gli sforzi dei compagni socialisti, il dibattito è stato rissa e le tensioni politiche, ideali e morali con cui si era cercato di costruire la piattaforma programmatica, sono andate in ombra per lasciare sempre più spazio ad una condotta tendente sostanzialmente ad eludere gli impegni fondamentali nei decisivi settori dell'agricoltura, delle deleghe, del lavoro ai giovani, dei lavori pubblici, della casa, del metano.

Quando si consideri ciò, non è difficile individuare la precisa matrice politica della crisi alla Regione Abruzzo. Il PCI lo ha detto senza mezzi termini: siamo in presenza di una giunta che ha operato in netto contrasto con lo spirito e la lettera dell'accordo programmatico sottoscritto dai 5 partiti della maggioranza. Il comportamento della DC e i rapporti di essa coi partiti democratici hanno favorito il disimpegno programmatico della giunta.

A questo punto è giusto che il consiglio regionale prenda atto delle responsabilità della DC; e le forze democratiche, partendo dalle motivazioni reali che giustificano la formalizzazione della crisi e le dimissioni della giunta, è giusto che trovino il modo di far cadere le danno se preclusioni democristiane contro il PCI e per adeguare il complesso lavoro operativo alle scelte e agli obiettivi dell'accordo programmatico.

Romolo Liberale

Condanna di lavoratori e studenti per l'ostruzionismo al decreto Pedini

Oggi assemblea generale nell'ateneo di Bari occupato

Dalla nostra redazione

BARI — Un generale senso di condanna ha accolto alla università di Bari la notizia della combutta estremistico-radical-fascista contro l'approvazione del decreto Pedini. E ciò proprio mentre i lavoratori dell'università e i sindacati avevano cominciato lunedì scorso la occupazione dell'ateneo per introdurre con il movimento quegli elementi migliorativi che potevano fare del decreto ministeriale la base di un più complessivo progetto di riforma. L'occupazione era stata infatti decisa in una grossa assemblea dei confederali ed era stata approvata nei suoi obiettivi di fondo anche in un'assemblea studentesca tenutasi alla facoltà di Lingue, nella quale le posizioni ostruzionistiche erano state nettamente isolate e respinte. Si erano così costruite tutte le condizioni per assicurare alla piattaforma dell'università quella base di consenso che nell'assemblea nazionale dei metalmeccanici, che si svolge proprio in questi giorni a Bari, doveva fissare il collegamento più organico fra movimento dell'università e classe operaia.

Ora l'ostruzionismo parlamentare dei nemici della riforma introduce nel movimento nuovi elementi di valutazione ed impone una verifica della sua tenuta, per evitare che alla probabile impossibilità di convertire il decreto in legge si aggiunga l'obiettivo generale delle forze conservatrici di rendere permanente la situazione di caos. Invero la consapevolezza di questo pericolo è stata immediatamente avvertita dai lavoratori dell'università e trasferita nelle iniziative di questi giorni. Una delegazione sindacale di categoria, intanto ha preso parte ieri all'assemblea dei metalmeccanici, mentre un'assemblea generale è convocata per oggi all'ateneo. Al centro delle iniziative gli obiettivi che erano stati alla base dell'occupazione e l'analisi degli sviluppi della vicenda parlamentare. Obiettivi che non riguardano solo i problemi dello stato giuridico, ma la ricerca scientifica, la qualificazione degli studi di carattere pubblico e di massa dell'università (forte è stata la denuncia del pericolo della privatizzazione delle strutture universitarie, di cui l'acquisto della Pro Deo di Roma da parte della Confindustria è un preoccupante segnale), la riorganizzazione del lavoro e il rapporto con il territorio, il diritto allo studio e la costituzione del dipartimento.

Decisiva dunque la scadenza di oggi. Con l'assemblea infatti il movimento sindacale dell'università dovrà indicare un terreno di lotta e di mobilitazione che sconfigga le manovre ostruzionistiche e il tentativo di vanificare le conquiste che il movimento aveva strappato proprio rispetto al decreto Pedini. Le norme su incompatibilità e tempo pieno, l'immediata istituzione del Consiglio universitario nazionale, l'avvio della sperimentazione dipartimentale, l'incremento della componente non-docente negli organi di governo, la modifica dei meccanismi concorsuali dei docenti, la modifica delle norme sul presalario infatti attestavano della possibilità di un intervento dal basso che rimettesse in gioco il movimento e il suo protagonismo. Ma forse è proprio questo che vogliono colpire i nemici della riforma, insieme alla stessa credibilità delle forze autenticamente democratiche e progressiste. E' contro questo disegno che anche l'università barese è chiamata a proseguire la lotta per impedire che i ritardi e le responsabilità dei governi passati si trasformino in sfascio e ingovernabilità. L'assemblea di oggi dunque dovrà difendere e mantenere l'iniziativa e la capacità di proposta del movimento per indurre le forze estremiste ad abbandonare i loro sciagurati propositi e connubi. Ed è per questo che i comunisti dovranno impegnare le loro forze affinché, nonostante la possibile caduta del decreto, la strada della riforma rimanga aperta e i suoi nemici smascherati e sconfitti.

Enzo Lavarra

Unilaterale iniziativa UIL per i consorzi di bonifica a Reggio

REGGIO CALABRIA — Una strana iniziativa sembra sia stata assunta dalla segreteria regionale della UILBA per sollecitare la nomina del direttore generale presso i consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria, vacante dal maggio dello scorso anno, quando, con una strana procedura, fu anticipato di circa due anni il «pensionamento d'oro» del dirigente.

In una lettera, inviata anche all'assessore regionale all'Agricoltura (mantenuta, stranamente, segreta), si descrive artatamente una situazione caotica e disastrosa che regnerebbe presso i consorzi raggruppati, al fine di sollecitare la copertura al posto di direttore con persona altamente qualificata attraverso, però, chiamata diretta ed escludendo, quindi, concorsi o promozioni.

L'iniziativa unilaterale della UIL regionale — oltre ad ignorare del tutto il progetto di legge regionale per la ristrutturazione, specializzazione e democratizzazione dei consorzi di bonifica — si muove nella vecchia logica clientelare, alla base di tante disfunzioni nella vita amministrativa, e contraddice ogni battaglia democratica tesa a garantire, attraverso pubblici concorsi, gestioni efficienti e svincolate da ogni forma di pressione politica.

L'episodio, denunciato dal sindacato aziendale della CGIL, è grave: nessuna copertura deve essere data dalle organizzazioni sindacali a «strane» operazioni che ripropongono i vecchi sistemi di assunzioni clientelari.

Una manifestazione concerto della FGCI di Campobasso per i centri sociali

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Davanti ad una cartina geografica della città di Campobasso i giovani comunisti si ritrovano per qualche minuto, contano alcune strutture pubbliche che non vengono utilizzate a dovere e tante altre che sono abbandonate, ancora qualche circolo che viene gestito da privati e che invece è di proprietà della Provincia: l'elenco riportato sulla carta è molto lungo. Non si può restare a guardare — dicono in FGCI — si deve operare per dare ai giovani dei punti di aggregazione nei quartieri nel centro della città per farli uscire dal ghetto, dalla solitudine, dall'apatia del Corso cittadino, dove ogni sera dalle 18 alle 20,30, centinaia di giovani si affollano da una parte e dall'altra del marciapiedi: è questo l'unico momento di vita «collettiva» della giornata. Prende il via così da queste considerazioni, la decisione della FGCI cittadina di organizzare una manifestazione-concerto per dire no all'abbandono delle strutture sociali a Campobasso.

Si trovano difficoltà a reperire un locale per la manifestazione: è questa la dimostrazione che la battaglia è grande e non di solo interesse dei giovani comunisti. L'amministrazione comunale manco a parlarne, questi problemi li ha sempre trascurati, sia perché incapace di recepire la domanda di cultura e partecipazione che viene dai giovani, sia perché, per scelta politica, ha preferito demandare tutto a gruppi privati. Dopo un lungo peregrinare di locale in locale, il gestore del cinema-teatro Savoia, appena riaperto, si convince della bontà della iniziativa, va lui stesso a Napoli per spostare la programmazione cinematografica, alla fine ci riesce e dà l'autorizzazione ad occupare la sala per il 18 dicembre. L'obiettivo è chiaro: deve essere un grande appuntamento politico, ma anche culturale.

Si chiamano al concerto alcuni gruppi che di solito vengono tagliati fuori dai circuiti tradizionali, il Gruppo molisano di canto popolare, il quintetto jazz di Pippo Tiberio, in più si proietta il film «Woodstok». La proiezione del film inizia puntuale alle ore 18, poi l'intervento del segretario regionale della FGCI Enzo De Luca, e ancora un'ora di jazz di Pippo Tiberio, infine il Gruppo molisano di canto popolare che rappresenta «Come Brougel», fatto di canti, balli e arte molisana. Così tra i dipinti di De Lisio (1925), la musica delle zampogne e i giovani che ascoltano in silenzio il messaggio musicale, il teatro Savoia rivive una giornata come da molto tempo non accadeva

La manifestazione concerto termina dopo cinque ore e mezzo, mentre si continuano a raccogliere le firme che la FGCI vuole presentare alla Provincia e al Comune di Campobasso. E' l'inizio di una battaglia per il recupero dell'abbandonata sala del cinema Odeon, per una utilizzazione regionale del centro sociale del quartiere CEP, per una riapertura immediata della biblioteca ex-Ispes chiusa per volontà di Guido Palmiotti, assessore regionale socialdemocratico alla Pubblica Istruzione, per una diversa e più democratica utilizzazione del circolo sannitico. E' una piattaforma di lotta che verrà portata all'interno delle scuole e nei posti di lavoro per dare vita a momenti di aggregazione

Giovanni Mancinone

La lotta della popolazione della Murgia per ottenere l'impianto dura dalla caduta del fascismo

Finalmente il via per la diga sul Locone

Dopo un lunghissimo iter burocratico il parere definitivo del Consiglio dei lavori pubblici - A primavera l'inizio della costruzione - Possibile irrigare 80.000 ettari di terra a Bari, Taranto e Potenza

Dalla nostra redazione

BARI — Fra le lotte per l'acqua e per l'irrigazione quella per la realizzazione della diga sul Locone, rivendicata dalle popolazioni della Murgia e della zona Nord barese, è stata tra le più tenaci e lunghe. E' stata una rivendicazione che risale al periodo successivo alla caduta del fascismo e continuata negli anni della guerra fredda quando le popolazioni di Minervino Murge manifestavano contro gli impianti missilistici istallati sulla Murgia contrapponendo a questi la realizzazione della diga.

Diciamo è stata una rivendicazione perchè il 14 dicembre, lo stesso giorno in cui si svolgeva nei Comuni della Murgia e della zona Nord barese, lo sciopero generale per rivendicare l'inizio dei lavori della diga, il Consiglio superiore dei Lavori pubblici dava finalmente il suo parere definitivo al progetto che era già stato finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'agosto scorso. La tenacia delle popolazioni, la mobilitazione dei sindaci, l'impegno dei sindacati sono stati premiati. L'iter burocratico del progetto si è finalmente esaurito. La diga del Locone sia per le dimensioni del manufatto sia per il volume di acqua accumulata costituisce l'opera di maggiore dimensione (per quanto riguarda la diga) che sarà realizzata in provincia di Bari. La capacità totale del serbatoio è di 115,2 milioni di metri cubi, e la capacità utile e di 105,3 milioni di metri cubi. Il costo complessivo dell'opera si aggira sui 60 miliardi.

A quando l'inizio dei lavori? C'è da tener conto che il progetto, una volta approvato dalla IV Sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici che si occupa di dighe) deve passare ora per alcune altre formalità alla delegazione Cassa dello stesso Consiglio superiore, e questo avverrà giovedì prossimo. L'appalto vero e proprio dei lavori potrà avvenire tra due o tre mesi; i tempi tecnici necessari cioè per predisporre tutto il lavoro burocratico inerente l'appalto. A primavera quindi si potrà iniziare.

Con le acque della diga sul Locone si potranno irrigare circa 80 mila ettari nei Comuni di Minervino, Barletta, Nadria, Trani, Bisceglie, Corato, Terlizzi, Ruvo fino a Monopoli. Un'opera quindi di notevole portata per lo sviluppo non solo agricolo della provincia di Bari che, se realizzata nei primi lontani anni in cui venne rivendicata, avrebbe già modificato non di poco alcune realtà agricole e di vita civile dei Comuni della Murgia. Recriminare sul passato però non serve, se non per affermare che ora la diga verrà a costare cinque volte di più. Finalmente con l'esaurimento dell'iter burocratico la parte più difficile è stata superata grazie all'impegno di questi ultimi mesi di lotta — a cui il PCI ha dato insieme alle altre componenti sindacali e sociali il suo decisivo contributo — per evitare ulteriori rinvii che si palesavano. Una lotta che è servita anche ad evitare alcuni errori del passato quando, mentre si dava inizio ai lavori di una diga, contemporaneamente non si iniziavano i lavori di canalizzazione per le acque; per cui la diga ad un certo momento era ultimata ma l'acqua non veniva utilizzata. Per la diga del Locone questo non avverrà perchè è stato accettato il principio della contemporaneità di tutti i lavori.

Buone notizie anche per quanto riguarda il progetto degli acquedotti rurali per la Murgia per una spesa di 28 miliardi di cui 21 per opere ricadenti in località pugliesi e 7 in località della Basilicata. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e ora si sta preparando la gara di appalto. Si tratta di tre acquedotti rurali dei quali il primo sarà destinato a servire la Murgia Nord occidentale e centro meridionale, il secondo la Murgia Sud orientale e la zona dei trulli ed il terzo i territori inclusi e limitrofi alla parte della regione Basilicata. Gli agri interessati sono 24 comuni in provincia di Bari, 6 in quella di Taranto e 7 in provincia di Potenza.

Queste due realizzazioni — diga sul Locone e acquedotti rurali per la Murgia — rappresentano un notevole passo in avanti sulla via della soluzione del problema dell'acqua per usi irrigui e per usi civili in alcune campagne della provincia di Bari e in alcuni Comuni della Basilicata. Non siamo di fronte alla soluzione ottimale ma, ripetiamo, ad un passo in avanti considerevole che recupera in gran parte un ritardo che si registrava in provincia di Bari, almeno nelle prospettive, rispetto ad altre province.

Italo Palasciano

800 maestri senza stipendio a L'Aquila

L'AQUILA — Per un banale disguido di natura burocratica, circa 800 maestri residenti a L'Aquila e nei 108 comuni della provincia resteranno quasi certamente senza stipendio e tredicesima mensilità fino a dopo Natale. Assenti sia il Provveditore agli studi che il suo vice, ambedue ammalati e in permesso, non sono stati infatti firmati gli atti contabili per il pagamento dello stipendio e delle tredicesime mensilità agli 800 insegnanti elementari.

Gli insegnanti, tramite il sindacato Federscuola CISL, hanno reso nota la situazione al ministro Pedini.

Stamane alcune disposizioni sono pervenute all'ispettorato interregionale scolastico, che potrebbe assumersi la responsabilità di rilasciare le firme necessarie.

Ordine del giorno della giunta siciliana

La Regione in prima fila per superare la mezzadria

Dalla nostra redazione

PALERMO — La maggioranza autonomista siciliana ha dato la propria adesione all'accordo tra i partiti che sostengono il governo Andreotti per il varo della legge che modifica i patti agrari e che supera i rapporti di mezzadria e colonia nelle campagne. E' questo il significato dell'ampio dibattito che si è svolto ieri all'Assemblea regionale siciliana e che si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno unitario. Con il documento, che è stato votato dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PRI e dal PSDI, sono state approvate le dichiarazioni rese in aula dal presidente della Regione Mattarella il quale aveva replicato nella tarda mattinata agli interventi dei deputati di tutti i gruppi.

Mattarella, nel sottolineare il valore e il senso dell'intesa raggiunta a Roma tra i partiti della maggioranza di governo, aveva messo in risalto le grandi trasformazioni intervenute, seppure con il permanere di serie difficoltà, nel settore agricolo dell'isola. Il presidente della Regione, polemizzando con le posizioni agitatorie, demagogiche e strumentali della destra, ha definito, uno spauracchio di altri tempi il riferimento alla piccola proprietà e ha annunciato che la Regione compirà «una attenta valutazione» delle nuove norme sui patti agrari e se necessario eserciterà i propri poteri per un loro più stretto adeguamento alla realtà siciliana.

Nel dibattito, per il gruppo comunista è intervenuto il compagno on. Nino Tusa, membro della segreteria regionale, il quale insieme a tutti i deputati del PCI aveva firmato la mozione per sollecitare il Parlamento nazionale all'immediata approvazione della legge. L'onorevole Tusa ha giudicato «positiva e corretta» l'impostazione delle dichiarazioni di Mattarella e ha affermato, riferendosi all'accordo di Roma che l'approvazione di una buona legge sui patti supera finalmente l'antico e iniquo rapporto di mezzadria e di colonia. «Ma — ha aggiunto — non si tratta solo di un fatto di giustizia sociale: dalla legge prende spunto e rilancio l'imprenditoria agricola, il processo di sviluppo delle campagne, viene dato un colpo serio alla rendita parassitaria». All'ordine del giorno della maggioranza (presentato dagli onorevoli Lo Giudice capogruppo democristiano, e Michelangelo Russo, capogruppo comunista Mazzaglia, capogruppo socialista e Saso, socialdemocratico) hanno dovuto aderire quei parlamentari dc che in queste settimane si erano resi protagonisti, insieme alla destra fascista, di una campagna agitatoria in difesa degli interessi parassitari nelle campagne.

Proprietari terrieri occupano il Comune per bloccare il piano turistico della giunta di sinistra

In rivolta gli speculatori a Barisardo

Nostro servizio

BARISARDO — Ancora una volta i proprietari terrieri e i baroni della speculazione edilizia hanno cercato di boicottare i programmi di rinnovamento che le amministrazioni comunali di sinistra faticosamente vanno attuando nei centri del Nuorese. Dopo essere ricorsi alla «protesta con le bombe», ed aver addirittura armato dei sicari per colpire e assassinare amministratori «rossi», ecco che — rimasti isolati, condannati severamente dalla pubblica opinione isolana — i «prinzipales» cercano di mettere su, anzi di inventare una qualche adesione di massa. A Barisardo alcune decine di famiglie hanno occupato una sala del municipio, con l'obiettivo dichiarato di mettere in difficoltà la giunta di sinistra e di bloccare il piano turistico e quello per la zona industriale.

Cosa hanno mai combinato di scandaloso gli amministratori comunisti e socialisti? Essi avrebbero addirittura commesso un delitto di «lesa maestà» al momento di decidere, ricorrendo alla legislazione statale e regionale, il blocco della speculazione edilizia nelle zone a mare, per avviare un piano teso allo sviluppo razionale del turismo, nonché all'incremento e alla valorizzazione dell'agricoltura.

«Quello che vanno montando i proprietari e i vecchi clan clientelari — precisa l'assessore anziano compagno Ermenegildo Fanni — non è affatto una sollevazione popolare. Si tratta invece della reazione di ben individuati gruppi di potere, allontanati dal controllo del Comune il 20 giugno. Essi non sopportano che si sia detto basta allo scempio, in corso da anni, nei territori di Torre di Bari e di Bauen. Vogliamo insomma salvare tutto quanto ancora non è rimasto compromesso e deturpato lungo i 140 ettari di costa, disciplinando gli insediamenti, impedendo le colate di cemento. Perciò *protestano*».

Questa la ragione vera della «rivolta degli speculatori», che hanno «invaso» il Comune, spinti ed organizzati dal MSI.

I padroni hanno «fiutato il pericolo» anche in un'altra zona: 20 ettari a Santa Susanna e Momoresei, destinati, attraverso il piano per gli insediamenti industriali, alle attività artigianali e alle trasformazioni dei prodotti locali, principalmente quelli dell'agricoltura e della pastorizia. Artigiani e proprietari sono stati convocati in municipio per arrivare ad un accordo. Non c'è stato neppure un armistizio. I «prinzipales» hanno rotto quando gli artigiani si sono rifiutati di pagare i terreni a prezzi di forsennata speculazione: dai 15 ai 20 milioni ad ettaro!

«L'amministrazione comunale — informa ancora l'assessore compagno Fanni — aveva concesso un mese di tempo ai proprietari per presentare i piani di zona, mettendo a disposizione i terreni a prezzi equi e competitivi. Scaduto il termine, siamo stati costretti a nominare una commissione di urbanisti per procedere alla lottizzazione, in modo da dare corso alle iniziative artigiane ed industriali».

Questo è tutto. Che ne pensano i lavoratori, gli operatori, i tecnici disoccupati, la stragrande maggioranza della popolazione più direttamente investita dalla questione? Rispondono che bisogna fermare lo scempio, compiuto da un clan di avventurieri, non soltanto sul piano strettamente paesaggistico, ma anche sul terreno economico. Sia il sindaco socialista compagno Aldo Pischedda, che gli assessori del PCI e del PSI sono decisi a continuare per la nuova strada, nonostante la DC rimanga alla finestra, nella speranza che la maggioranza ne esca «con le ossa rotte» e lo scudo crociato possa raccogliere una manciata di voti in più alle prossime elezioni regionali. Se questo è lo scopo, bisogna sapere che la divisione delle forze democratiche non paga (e proprio qualche giorno fa lo si è visto nel Comune di Sinnai, tanto è vero che la DC si va leccando le profonde ferite riportate). Alle provocatorie sortite delle antiche baronie del potere, si risponde con la mobilitazione unitaria e con la lotta decisa per applicare le leggi e realizzare i piani di rinnovamento.

a. g.